

«ECCOLO, ADESSO ESCE IL SOLE!...» FRANCESCO MARIA CASTELLI

Un'espressione popolare che gli abitanti di S. Anastasia in diocesi di Nola erano soliti usare quando vedevano uscire di casa un giovane del loro paese, riconoscendogli così la capacità di illuminare con il suo modo di essere e di agire i luoghi dove passava e le persone che accostava. Non era il brillare di luce propria, ma il rivelare quella luce che era in lui in forza della grazia ricevuta e custodita con tutte le proprie forze, non per essere nascosta, ma donata. Questo giovane è Francesco Maria Castelli: un barnabita morto appena diciannovenne e in concetto di santità, che ora vogliamo incontrare per godere un poco anche noi di questa luce.

Intervistatore: Dalla finestra del mio studio guardo il sole che sta lentamente tramontando e mi sembra che con i suoi ultimi raggi voglia con forza colpirmi per farmi dono dei suoi ultimi istanti di luce e di calore. So che fra poco sarà buio e freddo. Siamo in inverno e non può essere altrimenti. Tuttavia, mi piacerebbe ancora godere un po' della sua presenza rassicurante... Vedendolo tramontare, penso alla vita stessa, che sembra essere come il giorno che sta passando...

Francesco Maria Castelli: Posso? Mi spiace distoglierti dai tuoi pensieri...

I: No, no. Non ti preoccupare. Vieni pure. Non mi disturbi affatto. Stavo solo pensando alla vita che passa... con un po' di malinconia. Chi sei?

FMC: Sono Francesco Maria Castelli, un giovane barnabita. So che mi stavi cercando.

I: Hai ragione. Scusami tanto. Solo ora mi sono reso conto di chi sei e... Sì, ti stavo cercando per conoscerti meglio e farti conoscere.

FMC: Non penso di essere così importante. Ci son tanti soggetti più interessanti di me e anche più vicini nel tempo a te. È vero, sono giovane, ma sono di due secoli fa. Perché non ti rivolgi ai tuoi contemporanei?

I: Potrei, ma mi ha incuriosito la considerazione che avevano di te i contemporanei tuoi contemporanei.

FMC: Davvero?

I: Sì. Dicevano, nel vederti: "Eccolo, adesso esce il sole!" Che cosa volessero dire con questa espressione, l'ho capito leggendo le testimonianze di quanti ti hanno conosciuto e che

I: Niente di grave. Stai tranquillo. Non si tratta di un tribunale né civile, né tanto meno penale. La tua vita ha talmente lasciato il segno, che hanno voluto segnalarti per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù.

FMC: Insomma, mi tocca passare l'esame dei teologi, se ho ben capito. E io che pensavo di starmene finalmente tranquillo davanti al Signore a godere infinitamente della sua presenza... Meno male che ho già superato l'esame di Dio.

I: Posso allora chiedere qualcosa riguardo alla tua vita?

FMC: Se può esserti di aiuto, va bene. Facciamo sto' esame... Da dove iniziamo?

I: Dall'inizio. Iniziamo dalla tua vita.



tradizionale effigie di Francesco Maria Castelli (1752-1771)

hanno reso davanti ai giudici del tribunale ecclesiastico.

FMC: Madre mia bella, che cosa ho combinato? Cosa ho fatto di così grave da interpellare persino i giudici?

giorni dopo sono stato battezzato da un mio zio sacerdote, Carlo Castelli, della Congregazione dei Pii Operai (fondati da Carlo Carafa nel 1600), nella chiesa di S. Maria la Nova con il consenso del parroco, D. Crescen-

in famiglia

FMC: Sono nato il 19 marzo 1752 a Sant'Anastasia, un paesino ai piedi del Monte Somma, ossia nella zona del Vesuvio a nord-est di Napoli e in diocesi di Nola, non lontano dalle sorgenti Chiatanelle e dell'Olivella. Mio padre era il barone Giuseppe Castelli e mia madre la contessa Benedetta Allard de Léon. Due

te Gifuni. Come padrino ho avuto un altro sacerdote: D. Ermenegildo Rossetti. Mi hanno dato il nome di Francesco Maria Giuseppe Ermenegildo Simone Giovanni.

I: *Mamma mia, che nome lungo.*

FMC: Sai la nobiltà... comporta obblighi. "Noblesse oblige" come dicono alla francese. E quindi anche... nel nome. Tuttavia, in famiglia mi chiamavano "Ciccillo".

I: *Dunque appartenevi a una famiglia nobile... Tra i tuoi antenati si contano diversi abati, vescovi e cardinali; ma anche militari, senatori, governatori e viceré. Vi sono anche letterati, filosofi e scienziati, architetti...*

FMC: Sì, le radici della famiglia di mio padre erano spagnole, della Vecchia Castiglia, ma risalirebbero addirittura a Remigio, principe di Terni e figlio dell'ultimo conte di Franconia, Etanno. Poi il mio bisnonno, Leonardo, aveva sposato la principessa Caterina Cito Filomarino di Napoli e da allora si era definitivamente trasferito nel Regno di Napoli, acquistando i feudi di S. Anastasia, Somma, Citra e Terra di Lavoro e liquidando i beni in Spagna. Mio padre era il primogenito dei cinque figli di Michelangelo Castelli e Teresa Campanile, mentre noi eravamo nove figli. Avevo tre fratelli: Pasquale, Michele e Vincenzo; e cinque sorelle: Irene, Luisa, Elisabetta, Maria Teresa e Maria Antonietta. Mia madre, invece, era francese.

I: *Come la mamma di s. Francesco di Assisi. Quale coincidenza...*

FMC: Già. Ma quale differenza. Non posso certamente competere con lui.

I: *San Paolo non ci ricorda forse quale sia il grande disegno di Dio, quando afferma: "In lui - Cristo - (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4)? E parla di noi tutti. Papa Benedetto XVI, a sua volta, ci ricorda che "la misura della santità è data dalla*

statura che Cristo raggiunge in noi; da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua".

FMC: Verissimo. Non per niente sant'Agostino esclama: "Viva sarà la mia vita tutta piena di Te".

I: *Se ci chiedessimo se possiamo farlo con le nostre forze, la risposta non potrebbe essere che quella che ci ricorda sempre papa Benedetto XVI: "una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, il tre volte Santo (cfr Is 6,3), che ci rende*

posizione sociale, ma lo era in particolare per il suo comportamento, per l'esercizio delle virtù cristiane: un modello per tutto il paese, soprattutto nell'esercizio della carità.

I: *È vero. Più testimoni hanno sottolineato che il poverello, l'orfano, la vedova derelitta e ogni sventurato, trovavano sollievo e rimedio alle disgrazie in casa Castelli, che poteva chiamarsi la fonte della misericordia.*

FMC: Tieni presente, poi, che essendo nove figli, eravamo nove bocche da sfamare, vestire, educare e non eravamo degli agnellini. Aveva-



veduta di Sant'Anastasia, ai piedi del Monte Somma

santi, è l'azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma. La santità ha dunque la sua radice ultima nella grazia battesimale, nell'essere innestati nel Mistero pasquale di Cristo, con cui ci viene comunicato il suo Spirito, la sua vita di Risorto".

FMC: In questo sono stato molto fortunato, perché la mia famiglia era una famiglia che possiamo dire... privilegiata. Tuttavia non nel senso che verrebbe subito da pensare. Sì, è vero, era considerata distinta per la sua

mo la vivacità tipica dei bambini di quel tempo. Tuttavia, i nostri genitori non ci hanno mai considerato un peso o un ingombro alla loro vita, ma dei doni di Dio. Certamente da curare e custodire, ma sicuramente da educare. Essi non erano di quei genitori che, per un malinteso significato dell'amore o per ansia della nostra felicità, concedevano tutto ai figli. Tutt'altro: sapevano essere anche esigenti nei nostri confronti. Così abbiamo imparato sia attraverso la dolcezza materna, sia attraverso l'esperienza paterna ad affrontare i vari momenti

della nostra crescita. Posso dire che grazie a loro ho imparato il santo timor di Dio.

I: *Non posso che rendere onore ai tuoi genitori e unire la mia riconoscenza a quella di tanti testimoni che hanno riconosciuto nei tuoi genitori due persone molto religiose, molto attente e diligenti nel vegliare su di te e nel prendersi cura della tua formazione. E questo sin dalla tua più tenera età, persino nella culla, se è vero quello che dicono i testimoni.*

FMC: Che hanno detto?

I: *Che era bello vedere il bambino (ossia te) nella culla con le braccia incrociate sul petto, come un angelo in adorazione. Lo facevi di tua spontanea volontà. E questo fatto lo hanno constatato quanti frequentavano la tua casa. Pensa che da questo in S. Anastasia è nato il costume di insegnare ai bambini di stare nella culla con le braccia in forma di croce e a coloro che chiedevano il perché, le mamme rispondevano: "Così faceva il signorino Francesco Castelli".*

FMC: Dopo la nascita e i primi passi nella fede con il battesimo, ho intrapreso il cammino sacramentale e liturgico che mi ha permesso di vivere concretamente il mio battesimo e quindi mi sono accostato prima al sacramento della comunione e poi ho ricevuto quello della confermazione, come si usa dire oggi. Tuttavia, non posso non sottolineare che ciò che mi attraeva di più era senza dubbio l'eucaristia, che desideravo ricevere spessissimo; e in questo ero assecondato dai miei genitori, di cui tenevo conto delle loro esortazioni, ma soprattutto ne seguivo l'esempio. Essi erano convinti che una educazione che prescindeva dall'eucaristia era destinata a fallire.

I: *Guarda un po'! Tua nipote, Francesca, figlia di tuo fratello Pasquale, ricorda di aver sentito da sua madre che era grande il fervore con cui tu ricevesti per la prima volta il Corpo di Cristo e poi il raccoglimento che hai tenuto dopo averlo ricevuto: tale era il fervore da sembrare di voler volartene al cielo e tale era il raccoglimento da sembrare un angioletto. Inoltre, precisa che ciò accadeva ogni qualvolta ti accostavi a ricevere Gesù nel sacramento. I testimoni dicono pure che ogni giorno ascoltavi e servivi due ss. Messe; e che nei giorni in cui ricevevi l'Eu-*

caristia intensificavi, anzi moltiplicavi i tuoi gesti di carità e di apostolato.

Testimoni: Fin da fanciullo si distinse per pietà e virtù, e specialmente per la carità verso il prossimo, essendo solito fin da allora distribuire elemosine.

I: *Di fatto, i testimoni sottolineano come dal giorno della tua Prima Comunione avevi intuito il valore della Messa nella vita del perfetto cristiano. Ogni giorno ti cibavi del corpo di Cristo, ed ogni giorno, trasformato dalla grazia, ti sentivi sollecitato a salire i gradini della santità. E a quanto pare nessun motivo era sufficiente per farti omettere la Comunione quotidiana.*

FMC: Come è possibile trascurare di mangiare il pane degli angeli che Dio ci dona! Se ciò accade, non dobbiamo poi stupirci che la nostra vita interiore, come il fiore privo dell'acqua, appassisca. Senza il nutrimento prezioso dato dal pane eucaristico, il cuore inaridisce.

I: *Ti hanno definito persino un angelo in carne, un serafino eucaristico. Eri veramente un ragazzo così serio, tutto "pietà, studio, disciplina"... , magari tutto assorto, quasi sempre assente, astratto, mesto e taciturno?*

FMC: Ti sbagli. Serio sì, triste mai. Non dimenticare che ho avuto per maestro un santo del calibro di Francesco Saverio Maria Bianchi, che era noto per il suo intercalare, largo, espanso, napoletanamente contagioso, che era: "Allegramente nel Signore", perché "chi vive con Dio, sta sempre contento". Alla sua scuola ho imparato a compiere il mio dovere con slancio di amore, nella gioia; ho compreso che il mio cuore non poteva essere un ripostiglio per la malinconia, perché servire Dio è servire Colui che dona la letizia. Anzi, che è la stessa infinita letizia, essendo Lui la vera ed eterna gioia e che, creando le cose, le chiama tutte alla gioia.

I: *Ne deduco allora che è con la stessa gioia che ricevesti anche il sacramento della cresima. Tuttavia, ho saputo che hai dovuto attendere diversi anni. Infatti la ricevesti da mons. Nicola Sanchez de Luna, vescovo di Nola nell'ottobre del 1766, quando avevi già quattordici anni, se non sbagli.*

FMC: Non sbagli affatto. D'altra parte nei paesi più distanti dalla sede vescovile, che era quella di Nola, il vescovo li raggiungeva di rado e quasi sempre, quando si recava in uno di questi, conferiva il sacramento anche ai cresimandi dei paesi vicini. Io posso dire di essere stato privilegiato, perché ho ricevuto il sacramento nella cappella privata di casa mia. Posso dire che il sacramento della confermazione ha acuito in me il senso di Dio e mi ha dato il gusto delle cose spirituali. Mi sono sentito spinto a rinnovare con più vigore e determinazione il dono di me stesso a Dio e in cambio mi sono sentito inondare di luce e di amore, a tal punto che i miei sensi esterni rimanevano come assorti, inerti: non c'era più nulla in me che non fosse di Dio.

I: *I tuoi familiari, però, non comprendevano questo tuo stato e ti trattavano come uno smemorato e per questo i tuoi genitori, il tuo maestro e persino il tuo confessore ti rimproveravano. E questo è durato fino a quando tua sorella Elisabetta non ha sbirciato... dal buco della serratura della tua camera e ti ha visto in atto di preghiera, sollevato da terra, assorto in profonda estasi.*

FMC: Benedetta ragazza. È proprio vero che la curiosità...

I: *Devi ammettere, però, che l'atteggiamento di tutti è cambiato nei tuoi confronti.*

FMC: Vero. Ma dai rimproveri, sono passati alle esortazioni a moderare il fervore... Temevano per la mia salute.

I: *Devi ammettere anche che la loro preoccupazione era a ragion veduta: ogni volta che guardavi il crocifisso, ti commuovevi profondamente; e al ricordo di tanti dolori e strazi patiti da Gesù, il tuo cuore si infiammava e dava sussulti. Chi non si sarebbe preoccupato davanti a questo?*

FMC: Forse chi faceva fatica a comprendere gli sforzi che dovevo fare per non pensare a Gesù.

I: *Se con tutto questo eri considerato un modello in casa, come eri a scuola?*

FMC: A dodici anni andavo a scuola di italiano, latino e greco dai Francescani Conventuali in S. Anastasia e cercavo di fare anche lì il mio dovere con serietà.

I: *Questo è certo, visto che le mamme ti indicavano ai loro figli come*

modello anche in questo. Gli stessi tuoi maestri si sono spinti ad andare da tuo padre per dirgli non solo della tua pietà e del tuo ottimo comportamento e profitto, ma lo hanno pure consigliato di affidarti ai Barnabiti di Napoli.

FMC: Un consiglio che mio padre ha tenuto in conto, ma che non ha forse avuto bisogno di mettere in pratica, visto che avevo conosciuto i Barnabiti nel luogo della loro villeggiatura alla Zazzera, che non era lontano da casa mia.

I: S. Francesco Saverio Maria Bianchi ha detto che "vederli e innamorarsene fu tutt'uno". Non il sentimentalismo estroso, fatuo e balzano, mu-tevole a tutte le ore, che a volte colpisce la fantasia di chi si entusiasma per aver sentito un coro monastico, o aver partecipato a una liturgia sia pure ben preparata, ma la fiamma di un grande ideale, ossia il segnale di una vera vocazione.

tra i Barnabiti

FMC: Proprio così. Chiesi allora a mio padre di poter entrare tra i Barnabiti e mio padre acconsentì e mi accompagnò a Napoli in S. Carlo alle Mortelle, dove vi era la scuola degli Apostolini. Lì ho ricevuto la "vestina", ossia l'abito clericale e ho iniziato il percorso che mi avrebbe portato a consacrarmi a Dio con la professione religiosa e l'ordinazione sacerdotale, imparando nello studio non solo le belle lettere e le altre discipline utili alla formazione di una cultura, ma anche quanto era necessario a formare un buon operaio nella vigna del Signore. Pensa che vi sono entrato agli inizi di novembre del 1766: avevo quattordici anni.

I: E in quel luogo avesti modo non solo di attendere con grandissima diligenza all'opera della tua santifica-

zione e di progredire in quegli studi che ti erano proposti, ma di accrescere il tuo fervore e devozione. Cosa che mise a rischio la tua salute, che, a detta di molti, non era poi così di ferro, visto che ti giudicavano gracile e delicato. In effetti, dopo qualche tempo cominciasti a manifestare segni evidenti di malferma salute, de-



Napoli - l'elegante facciata della chiesa di S. Carlo alle Mortelle, recentemente restaurata. La chiesa fu eretta, a partire dal 1616, su progetti del barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta

stando viva preoccupazione nei tuoi genitori.

FMC: È vero. Non posso negarlo. Mi fu imposto di moderare quello che era ritenuto da loro un eccessivo fervore e io ho obbedito. Ma quanto meno pregavo con le labbra, tanto più sentivo in me crescere dentro il fuoco della meditazione.

I: Lo ha constatato anche il tuo padre Maestro, che ha fatto la stessa esperienza di tua sorella: ti ha visto estatico davanti al quadretto della Madonna della Purità, che avevi portato con te in convento. Che altro potevano fare i superiori, se non toglierti ogni divieto e lasciare che tu vivessi pienamente questo tuo saper temperare l'altissima contemplazione con l'adempimento perfetto dei doveri del tuo stato?

FMC: Credo nulla e di questo sono grato al Signore e a loro che lo hanno compreso.

I: Quando entrasti tra i Barnabiti i tempi stavano cambiando radicalmente e rapidamente...

FMC: Erano tempi di grande fermento e movimento sotto diversi punti di vista: non solo sotto quello sociale e culturale, ma anche morale; da una parte vi è stata la fioritura della cultura (matematica, lettere e filosofia, architettura, idraulica...) e dall'altra la decadenza degli Ordini Religiosi, soprattutto di quelli claustrali, a favore però di quelli impegnati nell'apostolato attivo e in particolare missionario. I Barnabiti non hanno forse colto l'opportunità di aprirsi e di andare in Birmania, Cina e in altre parti del mondo?

I: Sì, è così. È stato anche il tempo in cui ben venticinque barnabiti sono stati elevati all'ordine dell'episcopato e due sono stati creati cardinali, diventando anche Prefetti della Con-

gregazione de Propaganda Fide. È stato anche il tempo, paradossalmente, della fioritura delle vocazioni, fra le quali si possono ricordare quelle di sei fratelli bergamaschi appartenenti alla famiglia Cortenovis, due dei quali poi furono vescovi missionari.

FMC: Come vedi non tutto era tenebra, ma vi erano anche diversi e

ampi spiragli di luce. Il Signore opera anche fra le spine. Comunque, proprio in questi tempi così difficili ho preso la mia decisione di entrare tra i Barnabiti. È stato ai primi di marzo del 1770, alle soglie del mio diciottesimo compleanno, quando sono entrato in noviziato a S. Carlo alle Mortelle.

I: *In questo momento così importante per la tua vita hai avuto modo di incontrarti con s. Francesco Saverio Maria Bianchi...*

FMC: Sì. Non solo di incontrarlo, ma di averlo come professore di filosofia e matematica, nonché guida spirituale. Pensa che era un giovanissimo padre di appena 26 anni: con un animo di asceta, ma anche con uno spirito concreto e attivo, che sapeva passare agevolmente dalla contemplazione all'azione; mortificato come un anacoreta, ma seminatore di gioia; con un cuore e una fantasia di artista, capace però di rinunciare ai facili allori che gliene sarebbero potuti derivare, per percorrere le dure vie dell'apostolato. Mi è stato maestro, professore e guida nell'alunnato e poi splendido esemplare di vita religiosa nel noviziato.

I: *Come hai considerato il tuo anno di noviziato?*

FMC: Come una massa d'oro da cambiare sapientemente, avaramente, giorno per giorno, ora per ora, in piccola moneta spicciola. E ti assicuro che così è stato.

I: *I testimoni dicono che il tuo noviziato sia stato veramente un mettere alla prova: dure prove e anche umiliazioni amare non ti sono state risparmiate per forgiarti per un avvenire, che si preannunciava tempestoso. Ma gli stessi testimoni hanno pure sottolineato come tu le hai affrontate con animo forte e addirittura gioioso.*

FMC: Ho imparato da s. Francesco Saverio Maria Bianchi che gli ordini dei superiori non sono pillole amare da trangugiare senza masticarle, ma involucri, sia pure rudi e rugosi, che racchiudono la volontà di Dio. Si tratta di superare la zona, talora molto rude e molto rugosa, delle apparenze, per andare all'essenziale della virtù-voto dell'obbedienza: è un prolungamento dell'obbedienza di Cristo. Ciò vale nelle grandi cose come nelle piccole: il cielo, la stella, il rag-

gio di sole non si riflettono forse tanto nell'oceano come nella goccia di rugiada?

I: *È per questo che avevi così tanta cura di tutti gli oggetti e utensili della casa, quasi fossero cose sacre?*

FMC: Certamente. Sai, mi aveva colpito un quadro del Murillo, che rappresentava la cucina di un convento, dove al lavoro non erano dei mortali in rozzi vestiti, ma Angeli alati, belli e bianchi: uno serenamente pone sul fuoco la pentola a bollire; un altro solleva con grazia celestiale un paiolo, pieno di fagioli; un terzo è intento a disporre i piatti in tavola; e più in basso due piccoli cherubini cerca in tutti i modi di rendersi utile. Tutti sono occupati a lavorare con tanto impegno e così incantevole è il loro lavoro, che chi guarda potrebbe dimenticarsi che le padelle sono padelle e le pentole sono pentole, per pensare solamente agli Angeli e a come sarebbe naturale, spirituale e bello il duro lavoro della cucina, se fossero davvero gli spiriti celesti a eseguirlo.

I: *I testimoni dicono che agivi senza guardare al tipo di azione a cui la campana ti chiamava, per dire che il tuo impegno era costantemente lo stesso sia nelle grandi come nelle piccole cose di ogni giorno.*

FMC: Colui che serviamo non è forse un Dio di infinita perfezione? Per questo cercavo di mettere nel lavoro più perfezione che potevo.

I: *E questo lo ha riconosciuto apertamente alla fine del noviziato il tuo padre maestro. Dopo averti messo alla prova in molti e diversi modi, ha dovuto riconoscere il tuo adattamento agli ordinamenti della congregazione e in modo particolare con il saperti distinguere nell'obbedienza. Quando hai fatto la tua professione dei voti religiosi?*

FMC: È stato il 1 maggio 1771, al termine di un ritiro di quindici giorni. Sono stati quindici giorni intensi in cui ho potuto fare una forte esperienza dell'amore di Dio per me. È seguita poi la funzione. Allora si usava essere coperti dalla nera coltre del velo funebre con il quale si coprivano i cofani funebri. Può sembrare macabro, ma il significato dovrebbe essere chiaro: morire all'uomo vecchio e rinascere uomo nuovo, per promettere di essere per sempre po-

vero, casto e obbediente, progredendo di luce in luce, di chiarezza in chiarezza, di dono in dono, di benedizione in benedizione.

la fine e poi... la vita

I: *Poi è sopravvenuta la malattia, che ti ha portato in breve alla fine dei tuoi giorni.*

FMC: Perché dici la fine? Sulla terra forse; ma la morte non è la fine, bensì l'inizio. Per chi crede è l'inizio della vera vita.

I: *E pensare che in famiglia già ti vedevano sacerdote, salire i gradini dell'altare, elevare l'ostia e il calice, dare la tua prima benedizione...*

FMC: Mi ricordo che al momento di lasciare la famiglia per entrare tra i barnabiti ognuno dei miei famigliari aveva cercato di temperare l'amarezza del distacco, proprio con questa previsione... ma ci ha pensato il Signore a far cadere queste pie illusioni...

I: *In che senso? Hai avuto un'altra delle tue esperienze mistiche e questa volta con carattere profetico, scommetto.*

FMC: Mettiamola pure così. Il Signore mi ha permesso di vedere oltre il velo del futuro e questo ha significato rompere l'incanto di quei sogni dorati. Le parole che ho pronunciato hanno trafitto il cuore di mia madre come una spada: "Un giorno sarò barnabita, ma non arriverò al sacerdozio, perché ne sono indegno".

I: *Capisco. Tuttavia, se me lo permetti, userò le parole di un tuo biografo: "Indegno? Non già perché egli fosse indegno di servire Dio all'altare, ma perché era già degno di possedere il cielo".*

FMC: Ti ringrazio. Tuttavia nel riflettere profondamente sul mistero del sacerdozio, ho potuto intravederne la grandezza sublime, i poteri concessi e le tremende responsabilità; ho come fissato gli occhi nel sole e li ho ritratti come folgorati: mi sono sentito un poco spaurito. Essere servitore dell'Amore, il profeta dell'invisibile, uno con Dio e uno con i miei fratelli: era davvero troppo grande; non era per me. Il Signore, di fatto, ha esaudito però il mio più grande desiderio: quello di essere con Lui per sempre.

I: *Alla fine, sapevi di dover morire. Eppure hai agito, pregato, studiato, giocato, sotto lo sguardo di Dio, come se tu dovessi stare sulla terra per molto tempo. Hai continuato tranquillo nella tua vita equilibrata, armoniosa, dominata dal grande desiderio della santità. E intanto ti consumavi, nascondendo il sacrificio di te stesso sotto il sorriso spontaneo e sereno, che ti era abituale.*

FMC: Non avevo fatto dono totale di me al Signore? Lui poteva disporre di me come gli piaceva e lo stava facendo anche attraverso la malattia. È in quel momento che ho veramente compreso cosa significasse non esservi nulla di glorioso nel volere tutto per me, ma solo nel dono di me stesso: possedere è nulla, donarsi è tutto. Solo in quel momento il mio cuore ha potuto cantare con piena consapevolezza: "io vivo sulla soglia della morte e vi è in me una gioia inspiegabile!"

I: *Già, c'è chi dona e si dona gridando; mentre tu hai sofferto e ti sei offerto ridendo. Tu hai compreso il valore profondo della vita, della gioia, del dolore, dell'amore e hai potuto ripetere che è bello morir d'amore tra le braccia del Signore.*

FMC: La sera della mia vita terrena si è avvicinata rapidamente. Per riprendere un poco di salute i superiori mi hanno proposto di ritornare in famiglia a respirare le arie balsamiche di S. Anastasia. Ho obbedito, perché questa era la volontà di Dio, anche se mi dispiaceva lasciare i miei confratelli. Ho portato con me l'immagine della Madonna della Purità. A casa giungevo, però, aggiungendo dolore a dolore. Mia madre, infatti, stava aspettando il mio ultimo fratello, Pasquale, e non stava molto bene. La sera del 18 settembre erano presso di me il padre Settimio Narducci, giunto apposta da Napoli, e il parroco di S. Anastasia. Mi hanno accompagnato negli ultimi istanti della vita terrena con la preghiera.

I: *Il Signore ti ha chiamato proprio come avevi detto: allo scoccare della mezzanotte del 18 settembre e sulla soglia del 19 settembre 1771 all'età di 19 anni e sei mesi.*

FMC: Ora che ti ho parlato della mia vita, posso concludere che l'esame è terminato. Spero di essere stato sufficientemente chiaro e di

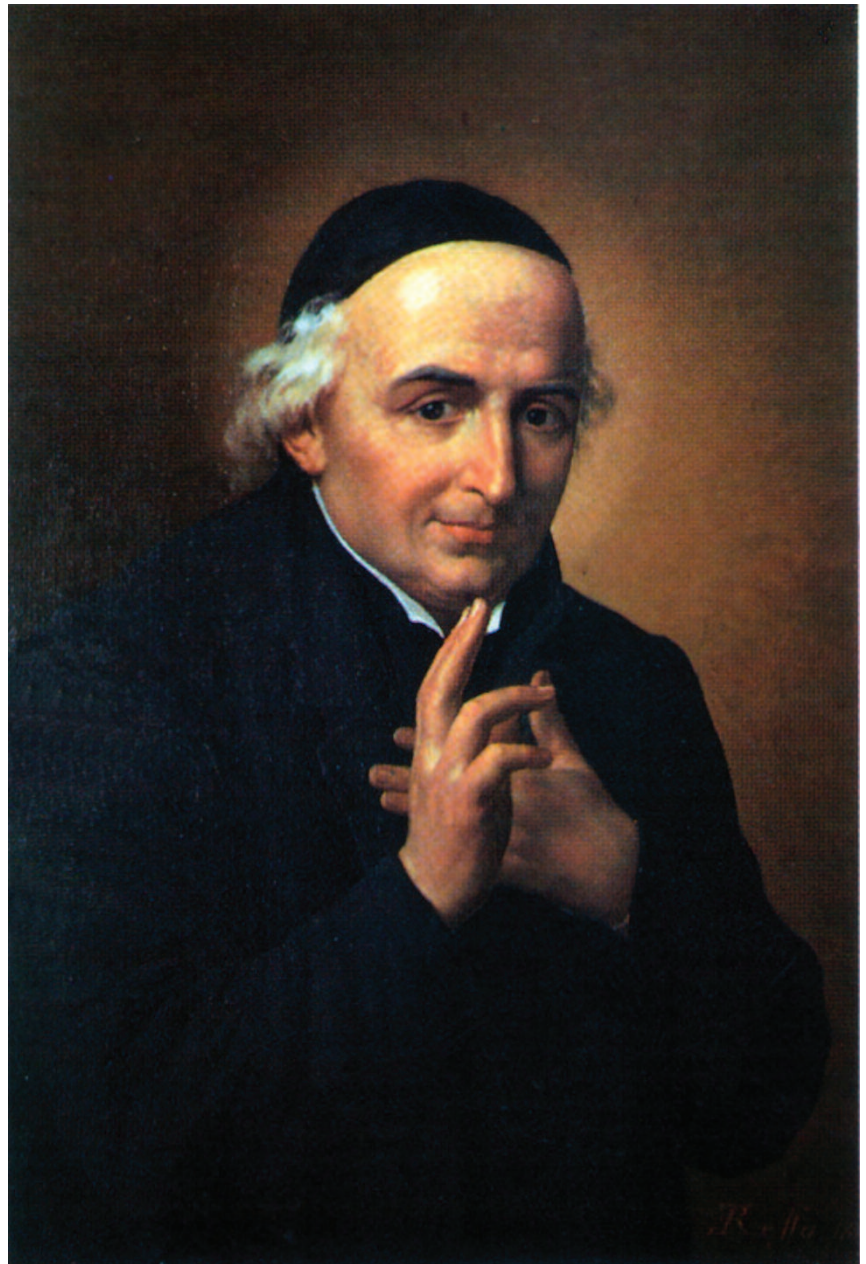


immagine di s. Francesco Saverio Maria Bianchi, guida culturale e spirituale del giovane Francesco Maria Castelli

aver soddisfatto la tua curiosità. Posso andare?

I: *Per ora... Infatti, ho altre domande da porti. Se non ti dispiace, puoi farmi il favore di tornare a trovarmi? Ti aspetto.*

FMC: D'accordo. A presto.

I: *Intanto, prega per noi là dove tu sei. Già dove tu sei... Mi ritornano in mente le parole dello scrittore, teologo, mistico e missionario spagnolo*

del secolo XIV Ramon Llull (Raimondo Lullo):

*Dove sei? Nell'amore.
Dove vieni? Dall'amore.
Chi ti ha condotto qui? L'amore.
In che vivi? Nell'amore.
Dove abiti? Nell'amore.*

Mauro Regazzoni